

IL CORAGGIO DEL RISCHIO



"La legge può solo prendere atto che un delitto, specialmente un delitto grave, è una lacerazione profonda del tessuto sociale nel quale tutti viviamo: una persona uccisa, o violentata, o sequestrata, o indotta a drogarsi, è un sasso gettato nell'acqua della sofferenza, le cui onde si propagano senza che se ne possa vedere la fine. Per questo la collettività si sente turbata dal delitto, e vuole una risposta per riequilibrarsi: ieri questa risposta era la morte, ieri l'altro i supplizi, oggi la perdita della libertà, domani forse una riparazione costruttiva, nel segno della solidarietà. Ma questo cammino nella ricerca di dare un senso alla pena si scontra con quella parte della società che vuole ancora la vendetta, perché non ha raggiunto un sufficiente livello di moralità; e si scontra con quella parte dei condannati che sono portati ad abusare di una legislazione fassati più civile, perché non hanno raggiunto un sufficiente livello di responsabilità. [...] D'altro canto, il rifiuto di fiducia verso chi ha deciso di rompere con il suo passato rischia di mandare a vuoto lo sforzo di costruirsi un futuro diverso, se tanto il trattamento rimane uguale per tutti, per chi ha maturato scelte nuove e per chi insiste nelle scelte vecchie. Questo incroci di tensioni contrapposte produce un conflitto che la legge è in grado di risolvere solo in minima parte, e che solo un surplus di moralità può comporre. Il detenuto deve dedicarsi alla costruzione di una sua vita migliore, anche a rischio che il suo sforzo non sia riconosciuto. E la collettività deve accordare una chance al detenuto, anche a rischio che il detenuto ne abusi. L'uno e l'altra, insomma, devono agire a rischio, a fondo perduto, mettendo in conto di non ottenere quello che cercano: e l'agire a rischio è l'essato contrario dell'agire per calcolo, quello che ha ispirato ieri il delitto, oggi la volontà di retribuire con intenti punitivi. Chi debba rischiare per primo è difficile dire, anche perché per ciascuno è più facile affermare che tocca all'altro. La collettività chiede al detenuto che sia lui a incominciare, a dimostrare il suo cambiamento. Il detenuto, a sua volta, chiede alla società che sia lei a fidarsi, perché in nessun delitto la società può davvero chiamarsi fuori, e dunque bisogna che sia la comunità a rischiare e ad andare a vedere". (Da una lettera del magistrato Elvio Sassone a un detenuto)

IL CONSUMO DELLE DROGHE CRESCE! ANCORA CI CHIEDIAMO CHE FARE

Il mondo di uso, abuso e tossicodipendenza è sempre più complesso ed articolato ed interessa, con sempre maggior prevalenza, non solo il mondo giovanile ma l'intera popolazione del nostro paese. I flussi del narcotraffico e la varietà di 'prodotti' sul mercato si sono modificati. Le droghe tradizionali sono state affiancate – non sostituite, come erroneamente si pensa – da altre, cocaina e stimolanti di derivazione chimica. Anche le modalità di assunzione delle sostanze si sono modificate e si sono differenziate le funzioni che l'uso assume nella vita delle persone, non più solo autoterapico (tentativo di cura di un disagio o di una sofferenza), ma soprattutto ricreazionale (divertirsi ad ogni costo) e prestazionale (essere sempre e comunque all'altezza di aspettative personali e sociali sempre più elevate).

Tanti cambiamenti, ma un dato certo: il trend d'incremento del consumo.

Sono più di trent'anni che in Italia si parla di sostanze stupefacenti e di problematiche correlate, ma nel tempo se ne è parlato in modi differenti, soprattutto con enfasi diversa. La demonizzazione del



fenomeno e gli aspri scontri ideologici che hanno caratterizzato negli anni '80 e in gran parte degli anni '90 il dibattito sulle droghe nel nostro paese sembrano aver lasciato il posto a una passiva tolleranza, che potremmo chiamare anche indifferenza. Ma come è possibile che un fenomeno, così socialmente devastante, sia accettato come normale? Rassegnazione o deresponsabilizzazione? Probabilmente entrambe le cose.

Nella tossicodipendenza i confini tra l'aspetto sociale e quello sanitario sono difficilmente distinguibili. Se ci si ferma al concetto di "malattia" diventa facile e comodo delegare alla cura in termini sanitari la gestione dei "problemi gravi" relegando in una rassicurante idea di "costume generazionale" l'uso più o meno sistematico (si sa, i giovani sono così!...).

Può essere vero che la sperimentazione – cioè l'uso occasionale – sia riconducibile ad un moderno

rituale di passaggio, ma lo stesso non può dirsi – e non si può tollerare che lo si dica! – per l'uso abituale e l'abuso. Le sostanze psicoattive modificano il funzionamento delle persone, danno l'illusione di essere all'altezza di qualsiasi prestazione, di evitare le frustrazioni, di vivere "alla grande", di essere cioè sempre conformi alle mitologie collettive. L'uso di droghe alimenta un delirio di onnipotenza del tutto funzionale all'edonismo dominante nella cultura attuale: volere tutto e volerlo subito. Forse la rassegnazione deriva proprio da un sentimento di impotenza. Chi però quotidianamente incontra la sofferenza, la violenza, l'abbandono che nel tempo si associano all'uso di droghe, non può tollerare che la collettività se ne disinteressa. Educare al rispetto di sé e degli altri, al valore della vita, alla dignità della persona: questo è un compito sociale che non può essere lasciato solo al nucleo familiare, la collettività lo deve far proprio.

Sono cambiate tante cose nel fenomeno droga, ma una rimane la filosofia di base per combatterla: aiutare le persone a costruire una visione del mondo e uno stile di vita a cui la droga non serva più. (Nives Catellani del Ceis di Modena)

Noi stiamo aspettando, "dentro" si stanno arrabbiando!!!

Sant'Anna: nel 2008 sono transitati 1143 detenuti, con una media presenza di 515 detenuti "stabili" per cui il totale movimenti è 1658. Nel 2009 sono transitati 1197 detenuti, con una media presenza giornaliera di 570 detenuti stabili, per cui il totale movimenti è di 1767 detenuti.

Saliceta San Giuliano: nel 2009 sono transitati 143 internati, con una media giornaliera di 100 internati "stabili", per cui il movimento persone è di 243 utenti.

Sul totale dei detenuti, la percentuale dei tossicodipendenti è altissima, oscilla dal 35 al 37 % sui certificati, a cui sono da aggiungere quelli per cui vien fatta la valutazione, e quelli che per vari motivi vengono trasferiti prima di essere inseriti nella "lista Tossicodipendenti". E' un numero elevatissimo, si tratta di persone problematiche, con un'alta percentuale di doppia diagnosi.

(580 tossicodipendenti al Sant'Anna e 85 a Saliceta).

Il senatore Giovanardi ha firmato il **"nuovo testo unico sulle droghe"** che, dall'entrata in vigore il 28 febbraio 2006, ha aumentato notevolmente il ricorso a misure detentive per chi viene sorpreso a consumare o spacciare stupefacenti. Se alla **Finì-Giovanardi** aggiungiamo la **Legge Cirielli**, che aumenta la pena nel caso di un nuovo reato (recidiva) e che allunga i tempi per accedere a misure alternative alla detenzione, e poi ancora recenti prescrizioni contenute nel **pacchetto sicurezza**, comprendiamo come a livello nazionale la percentuale dei tossicodipendenti in carcere superi ormai il 30%.

Il senatore e sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, intervenendo il 6 maggio scorso, nel dibattito sul sovraffollamento carcerari ha dichiarato: "C'è un segmento del problema su cui si può lavorare immediatamente: individuare soluzioni normative per i tossicodipendenti che sono in prigione per reati lievi determinati dalla loro dipendenza". Trasferirli nelle Comunità di recupero - spiega - potrebbe, da un lato, dare sollievo alle strutture penitenziarie e dall'altro consentire una maggiore sicurezza per i cittadini perché l'opportunità di cura consentirebbe a fine pena di restituire alla società una persona meno propensa a delinquere".



'Cosmologie violente. Percorsi di vite criminali' il libro di Ceretti e Natali

Da dove viene l'agire violento?

Con quali parole chi mette in atto la violenza narra a se stesso i propri gesti spietati? Nemmeno le più raffinate teorizzazioni riescono sempre a spiegare le azioni efferrate dal punto di vista dei loro autori, né le nude parole con cui essi le descrivono

In questa prospettiva, la sfida di Ceretti e Natali è costruire nuove "lenti" attraverso le quali osservare e comprendere i percorsi delle vite criminali. Il materiale è fornito dalle originali intuizioni del criminologo statunitense Lonnie Athens, esponente di spicco dell'interazionismo simbolico.

Così orientato, il percorso intrapreso dagli autori, a partire dalle interviste svolte nel carcere di Milano - Opera e dai dialoghi tratti da celebri sceneggiature cinematografiche, approda al concetto di "cosmologie violente", l'ordine interiore in cui il comportamento violento può trovare, per chi lo compie, una sua logica.

Cresce anche a Modena il consumo delle droghe

Modena è da sempre una città ad elevata diffusione di droghe; le cause: il benessere diffuso, il rischio noia da città di provincia, l'offerta sempre presente (Modena si trova all'incrocio delle due principali vie di comunicazione italiane, l'asse nord-sud Brennero - Modena - Firenze - Roma - Napoli-Reggio Calabria - Palermo e l'asse ovest - est Milano - Bologna - Rimini - Ancona).

Nel corso degli ultimi decenni nelle società occidentali, e Modena non fa eccezione, le epidemie di droghe sedative si alternano a quelle di droghe stimolanti: amfetamine negli anni sessanta, eroina negli anni 70-80, cocaina / ecstasy negli anni 90-2000; adesso stiamo assistendo ad una rinnovata ripresa del consumo di eroina, in particolare tra i giovani, ai quali viene proposta a prezzi molto bassi e per essere usata all'inizio in modo diversi, non con le siringhe che fanno più paura perché trasmettono l'AIDS. Da ultimo hanno fatto la loro comparsa sul mercato



modenese anche le nuove droghe, più o meno naturali, come la ketamina, il popper, i funghetti allucinogeni.

Le stime sul consumo di droga ci dicono che tra i giovani nell'età 15 - 19 anni il 30% fuma cannabis, il 5% usa cocaina, il 3% ecstasy e amfetamine, il 2% eroina. Se questi sono i dati sul consumo generale, i pazienti che inve-

ce si rivolgono al SERT di Modena citano per chiedere di essere curati sono in larga prevalenza gravi eroinomani per via endovenosa; infatti nel 2009 il SERT di Modena ha avuto in cura 433 pazienti, 96 donne e 347 uomini, in maggioranza 30-40enni; la droga di uso principale è l'eroina (369 pazienti, di cui 233 per via endovenosa), a seguire cocaina (38 pazienti) e cannabis

(26 pazienti). I nuovi pazienti che si sono rivolti al SERT di Modena nel 2009 sono stati 60, tra i quali 28 per eroina, 16 per cannabis, 14 per cocaina polvere e 1 per crack. Come si vede sono del tutto assenti i consumatori di ecstasy, ketamina e altro, a significare che evidentemente molte persone che consumano droghe non pensano di essere o avere un problema, in ciò sottovalutando sia i rischi a cui espongono la loro salute fisica e mentale, sia le possibili conseguenze legali negative (ad esempio sulla patente e sul posto di lavoro). Il personale del SERT da un lato cerca di sottrarre il maggior numero possibile di consumatori di droghe al mercato illegale, dall'altro di prevenire l'uso di droga promuovendo stili di vita sani nelle scuole.

Dr Claudio Ferretti, AUSL di Modena
Il SERT di Modena, in Via Spazzeria 19, è aperto dal lunedì al venerdì dalle 8,15 alle 13,45, ed il sabato mattina dalle 8,15 alle 11,30; tel 059 2134850.

UN IMPEGNO IN CITTA'

Sta diventando un tormentone, ma le cose che mancavano 3 anni fa, ancor oggi, a distanza di altri sei mesi dall'ultimo appello, non ci sono.

*Manca una struttura di accoglienza per i familiari delle persone detenute che abitano lontano da Modena.

*L'autobus non arriva fino al piazzale di S. Anna. Si ferma un Km. Prima.

*In biblioteca non ci sono libri in lingua e il 70% dei detenuti sono stranieri.

*Manca ancora un luogo dove i detenuti islamici, una percentuale ragguardevole, possa trovarsi per pregare o riflettere assieme. La cappella è aperta alle diverse confessioni cristiane, non a loro.

Il Sert è presente al S. Anna con un'équipe multidisciplinare composta da: due medici a tempo parziale; due psicologi a tempo parziale; un'educatrice a tempo parziale; un'infermiera a tempo pieno. Il detenuto che si dichiara tossicodipendente, a richiesta, può accedere al servizio. **Dr. Ferretti**

Parole: drogato

DENTRO

Sì, sono un tossico. E allora? La droga comincia come con le sigarette. Fumai perché Giuseppe e Franco e Alberto e Vittorio e Guglielmo fumano e mi sembrò essere l'unico cretino che non lo fa. Ti fa un po' schifo, all'inizio, poi provi piacere. Quando decidi che costa troppo e magari tanto bene non dà, non riesci a smettere: sei diventato un tossico.

La droga però costa molto di più delle sigarette e allora cominci con il non rendere il resto della spesa. Ma guardi tua madre dritto negli occhi e le giri che glielo hai dato e che l'avrà appoggiato da qualche parte...

Poi metti le mani nel borsellino. Poi - se sei capace - fai qualche portafoglio, qualche scippo. Io, quella roba lì, non sono mai riuscito a farla - o ho paura - per cui portavo in giro la roba di un pusher. Facevo il cavallo, come si dice.

Mi hanno preso. Adesso addosso quindici grammi di coca in bustine, tanto tagliata che più che di spaccio, bisognava parlare di truffa. Mi hanno dato quattro schiaffoni e uno sbirra ha detto: "Che scippo, potrebbe essere mio figlio!"

"Già, e se succedesse anche a lui, cosa faresti?" ho avuto voglia di rispondergli ma, in quei casi lì, è meglio non peggiorare la situazione e stare zitti.

Mi hanno portato qui, in una cella, insieme a altri quattro tossici come me.

Credevo di morire. Il primo giorno stavo male, ma non troppo. I miei compagni mi hanno riempito di

caffè zuccherato e di sigarette. Il secondo giorno, quando ho cominciato a avere i crampi, i sudori freddi e a vomitare, mi hanno detto: "Ma ce li hai i soldi? Perché questa roba costa." Sono andato dal dottore. Mi ha ordinato un po' di pillole che, secondo lui, mi devono far dormire ma non mi fanno niente. I miei compagni, quando sono rientrati dall'aria, hanno detto: "Questa cella puzza." Io ho fatto finta di non sentire perché, a alzarmi e a pulire, non ce la faccio. Domani vado davanti al giudice che deve decidere se mi tengono in galera oppure se mi mettono fuori. I miei compagni mi hanno spiegato che le possibilità sono tre. Caso primo, visto che sono incensurato, mi manda a casa con gli arresti domiciliari, in attesa di giudizio: vuol dire che sto con mia madre che si lamenta dal mattino alla sera. Che pesa. E poi, come farò a procurarmi la roba senza uscire? Secondo: mi offre di andare in comunità fin da subito. E questa sarebbe la strada migliore, magari ce la faccio anche a smettere. Ma la comunità non è mica lì che aspetta me, quindi: chissà se c'è posto e quanto devo aspettare in questo buco di m... Terzo e più probabile: mi dice "Fatti la galera, perché sei uno spacciatore e neanche c'hai un avvocato come si deve." Certo, se la droga fosse libera e si potesse comprare allo stesso prezzo delle sigarette, mica sarei finito qui e mi viene da pensare: chi ha interesse a coltivare il proibizionismo? Tant'è che in America, quando l'alcool era proibito, c'era il massimo di alcolizzati. Questa non la sapevate, vero? Elcei

FUORI

Roba da matti. Ma lo senti? Neanche una parola di rincredimento, neanche una frase di scuse! Racconta così, come uno che dice: "Sono andato in piscina e ho preso una micosi."

Guarda, quella lì è la fine che si merita. Stare in galera fino a quando la voglia di droga gli è passata. Ma ci pensi a quella povertà di sua madre?

Guarda, io ha una vicina, pensandoci bene - se non l'avessi visto ieri - crederci che è suo figlio. Lei è vedova da diversi anni e lo ha tirato su andando a fare le scale. Giele ha sempre dato tutte vinte: lo sbaglia è quello. Se lei, ogni volta che lui faceva i capricci, gli dava quattro sganassoni, altro che voglia di droga. La voglia di lavorare, gli veniva!

Invece ha ventine anni, a scuola ha smesso presto perché non gli piaceva.

"Vado a lavorare e ti porto a casa i soldi!", le diceva. A lavorare ci è andato una decina di giorni, li soldi se gli è tenuti tutti e se li è spesi al bar, con gli amici, e sua madre non ha detto niente. Anzi "Poverino, non ha mai fatto una vera vacanza..." e per ringraziamento lo ha lasciato andare in giro per l'Europa con un biglietto di treno che dura un mese. Lui è andato in Olanda e è venuto indietro stralunato che sembrava un altro. Secondo me è lì che ha scoperto certe schifezze.

E sua madre: "Poverino, è stanco, neanche una notte in albergo ha fatto..."

Da allora dorme di giorno e sta fuori di notte, come

i gatti randagi. Quando è sveglio, esce. Se sta in casa è per chiedere soldi. Figuratevi che, un giorno, li ha perfino chiesti a me.

Io l'ho guardato e gli ho risposto: "Ma vai a lavorare, brutto lazzarone!"

Lui ha sibilato nei denti "Str..." E la cosa è finita lì. Però ogni tanto ci penso: lui o qualche suo amico magari, un giorno che vado a prendere la pensione... e così ho paura e mi faccio accompagnare da mio figlio. Lui si che l'ho tirato su bene. Scammetti che non si è mai fatto neanche una - come si chiama - una canna. Si capisce, in casa nostra non c'è mai stato posto per quelle schifezze lì e lui, fin da piccolo, sapeva che io, se faceva una cosa così, io lo ammazzavo!

Adesso ha perso il lavoro, ma è colpa della crisi, lo sanno tutti che c'è la crisi. E la moglie ha preso il piccolo e è tornata dai suoi perché dice che lui beve. Beve un aperitivo ogni tanto, insomma. Ai miei tempi mica si lasciava un marito per qualche bicchiere di lui. Adesso le donne non hanno spirito di sacrificio e poi che problema è qualche pochino di vino? Mio figlio dice che, quando finisce la crisi e trova di nuovo un lavoro, immediatamente smette di bere. Adesso ne ha bisogno per tirarsi su il morale, senno si guarda - sempre a casa a fare niente - e si butta giù dalla finestra, ha detto. Così viene a trovarmi e gli dà un po' di soldi, tanto per le sigarette e tanto per il bar. Ma ieri mi ha detto che non gli basta più. Come devo fare? Elcei



"Fine pena mai" il libro di Luigi Ferrarella, giornalista del Corriere della Sera

Viviamo in uno dei Paesi con la più elevata spesa pubblica nel settore della giustizia. Una macchina giudiziaria che consuma più di 7,7 miliardi di euro l'anno, eppure nei tribunali mancano le penne, la carta, i computer, l'inchiostro per le stampanti, le fotocopiatrici. Abbiamo lo stesso numero di giudici, eppure in Italia i processi durano più a lungo che in

ogni altro Paese d'Europa. Una media di cinque anni per decidere se qualcuno è colpevole o innocente. Sette anni e mezzo per un divorzio. Due anni per un licenziamento in prima istanza. Otto per dare ragione o torto in una causa civile. Una lentezza e un'inefficienza che il cittadino paga anche quando stipula un mutuo o accende un conto in banca a

condizioni più onerose che nel resto d'Europa; quando si imbatte nelle difficoltà di recuperare un credito; quando subisce un infortunio sul lavoro; quando sconta l'inefficienza delle condanne ai delinquenti. Basti pensare che ogni anno nelle carceri italiane entrano 90.000 persone e ne escono 88.000. Una giustizia a pezzi in un Paese spaccato.

UN IMPEGNO IN REGIONE

I volontari emiliano romagnoli, al termine del convegno "Nonso-locarcere La pena utile" ribadiscono gli obiettivi del loro impegno:

- *Promuovere una nuova cultura della pena.
- *Chiedere con forza una seria riforma del Codice Penale che introduca definitivamente le "pene alternative".
- *Sostenere un maggiore utilizzo delle "misure alternative" già previste dalla legge italiana.
- *Esigere la nomina di un Garante Regionale.
- *Prendere che i bambini stiano fuori dal carcere
- *Incoraggiare il superamento degli OPG e delle Case di Lavoro
- *Sviluppare i contatti con la CEP European Organisation for Probation e tenere uno sguardo sull'Europa, in particolare sui Paesi più evoluti in ambito penale.

"Case di lavoro e Cie sono fuorilegge", queste le parole dell'onorevole Rita Bernardini dopo la visita, il 6 giugno scorso, agli Istituti di pena di Castelfranco e Saliceta, oltre al Cie di Modena.

Clandestini detenuti



Un paio di mesi fa mi è stato chiesto se ero disponibile a dare lezioni di Italiano agli immigrati rinchiusi nel Centro di identificazione e di espulsione di Modena. Ho accettato e, dopo lunghe procedure burocratiche, sono riuscita ad entrare. Mi ero già informata sulla natura di questa struttura (prevista dalla legge del 24 luglio 2008, n.1259) che sostituisce gli originari CPT. Gli stranieri irregolari vengono trattenuti per consentire l'esecuzione dei provvedimenti di espulsione. Il comma 2 dell'articolo 14, mi aveva tranquillizzato perché "lo straniero è trattenuto nel centro con modalità tali da assicurare la necessaria assistenza ed il pieno rispetto della sua dignità". Mi hanno accolto gentilmente mediatori culturali. Ho avuto subito una sensazione estremamente negativa alla vista di

grandi gabbie che dividevano un cortile. Mi hanno sorpreso ma è senz'altro un ottimo metodo per "trattenerli". Ho assistito a una lezione di una collega a un gruppo di donne e mi sono guardata intorno. Immaginate un locale comune non grandissimo con un paio di tavoli e panche inchiodate al pavimento in comunicazione con un corridoio su cui si aprono le stanzette da letto. Lenzuola usa e getta per evitare suicidi, finestre saldate quindi non apribili (c'è un flusso d'aria dal soffitto), pavimenti in linoleum molto rovinati, solo il letto. Questi locali sono in comunicazione con un cortiletto circondato da alte reti. Ora le piogge lo hanno trasformato in un acquitrino impraticabile, ma è l'unico sfogo che hanno le persone presenti nei vari "blocchi". Ogni blocco ha il suo ed è questa la ragione per

cui si vedono queste gabbie che dividono un unico spazio esterno. Non ci sono sedie, non c'è un albero, alle pareti esterne noto due telefoni e uno strano accendino per le sigarette.

So che una Misericordia pensa ai pastori, alle pulizie e viene data agli "ospiti" una scheda da 5 euro per telefonare e due euro e mezzo al giorno che possono spendere nello spazio interno. Queste persone non svolgono nessuna attività. Non possono fare le pulizie perché potrebbero farsi del male con i detersivi o le scope, non possono cucinare sempre per la stessa ragione, non ci sono attività se non quella di girare in tondo nel cortile quando è praticabile o dentro al ristretto spazio interno, guardano solo le trasmissioni da un televisore che non possono toccare ma che viene azionato dall'esterno e, se vogliono, possono seguire le lezioni di italiano che qualche volontario è disposto a fare. Molti sorridono all'idea di impadronirsi della lingua del paese che sta cacciandoli. Forse l'immagine è un po' forte ma, guardandoli, ho avuto la stessa sensazione che provo quando vado al canile municipale. Certamente potrebbero uscire se avessero la voglia o la possibilità di rientrare ai loro paesi ma se resistono a queste condizioni significa, forse, che là è ancora peggio. Noi italiani, però, ce la stiamo veramente mettendo tutto per convincerli a rientrare.

TUTTA COLPA DI GIUDA



Io lo confesso sono un bandito fuori dall'ordine costituito mi hanno beccato giù alla dogana con sette chili di marijuana... come Gesù mi hanno condannato non avevamo un buon avvocato lui ha patito sopra il calvario e io rinchiuso in penitenziario

Noi siamo i cattivi, siamo i malvagi bestie schifose, cani randagi si gela in inverno e d'estate si suda siamo qui dentro per Colpa di Giuda

E' pieno il mondo di criminali di poliziotti e di tribunali gente ch'è piena di buone intenzioni che costruisce croci e prigioni ma la galera non serve a niente qui non imparo un accidente e allora prima che vada via ascolta questa, la mia utopia: Basta sbarre basta prigioni lascia che il male si mescoli ai buoni lascia che il lupo vada agli agnelli e forse scopre che siamo fratelli così Gesù lo gridava a gran voce l'hanno inchiodato sopra una croce ditemi adesso chi era l'idiota: il nazzareno o Giuda iscariot?

Noi siamo i cattivi, siamo i malvagi Bestie schifose, cani randagi si gela in inverno e d'estate si suda Tutto questo è Colpa di Giuda... tutto questo è Colpa di Giuda

Dammi un'occasione... dammi una speranza Giuda era un infame... si sta molto meglio senza

(Francesco Signa/Davide Ferrario)

Se vuoi vedere il videoclip della canzone scrivi "Tutta colpa di Giuda" nel motore di ricerca e lo troverai!

CLANDESTINO O ERGASTOLANO?

L'ho visto e gli ho parlato nella Casa di Reclusione di Castelfranco, Badara Saloum è un nero del Gambia di 49 anni, alto, atletico che parla un ottimo italiano. Mi ha raccontato la sua storia e mi ha lasciato con una domanda: "Ma io chi sono?" Arrivato in Italia nel 1981 sul solito barcone dei disperati con un certificato di vaccinazione come solo documento, sbarca a Napoli. Trova lavoro su una nave che batte bandiera panamense fino al 1986. Quest'anno segna l'inizio delle sue peripezie giudiziarie. Durante i 6 anni passati come mozzo su una nave conosce la droga e quando, senza documenti e senza lavoro scende a terra, comincia a frequentare l'ambiente dei tossicodipendenti. Inizia per lui tutta una serie di arresti per detenzione di droga e conseguenti periodi in carcere che continuano con fasi alterne fino al 2008. In carcere consegue la licenza elementare e lavora. Nonostante abbia scontata completamente la pena, nel 2008 gli viene riconosciuta la pericolosità sociale, gli applicano le misure di sicurezza e da questo momento inizia la sua ultima e, in certo senso, assurda avventura nel mondo delle carceri italiane. In base a cosa viene definito "socialmente pericoloso"? In base a una legge del Codice Rocco del 1930 per cui un Magistrato di sorveglianza può, anche con procedimento d'ufficio e con assoluto potere discrezionale, decidere della pericolosità sociale di un individuo che ha commesso ed espiato reati anche lontani nel tempo. Come per tutti quelli a cui si applicano le misure di sicurezza, Badara Saloum dovrà scon-

tore un ulteriore periodo presso una casa di lavoro. Il termine previsto per il "soggiorno" in tale struttura è sempre teorico perché è prorogabile (da ciò la triste definizione di "ergastolo bianco"). Basta che non ci siano legami familiari esterni, non ci siano legami effettivi, non ci sia lavoro e difficilmente si riuscirà a sciogliere positivamente la prognosi di pericolosità sociale. Badara non risponde a nessuno di questi requisiti quindi non potrebbe uscire dalla Casa di lavoro di Castelfranco Emilia (Modena) dove si trova attualmente. Per Badara, poi, si aggiunge un ulteriore problema. Il giudice di sorveglianza di Modena, accertata la sua posizione di clandestino e sottolineato il fatto che non è realizzabile per lui un percorso di riadattamento sociale per impossibilità di trovare lavoro e abitazione, gli ordina l'espulsione. Badara incontra l'ambasciatore del Gambia che non lo riconosce, quindi, per la legge italiana, l'espulsione è impossibile. Torna a Castelfranco ma chi è il problema: chi è Badara Saloum? Se l'espulsione è impossibile, se il riadattamento sociale è impossibile, Badara Saloum è un clandestino o un ergastolano a Castelfranco? La direzione della casa di lavoro ha già inviato richiesta per la soluzione del caso agli organi preposti ma senza risposta.

Speriamo che non sia quella che mi ha dato Badara "Dovrò impiccarmi". (La drammaticità di questa situazione ha spinto i volontari a chiedere l'interessamento dei parlamentari Manuela Ghizzoni e Rita Bernardini)

I miei primi sbalzi furono con l'alcol, con la birra e i superalcolici. Sono entrato nel mondo del lavoro a 15 anni, ero il più giovane e non avevo la libertà di uscire la sera, fino a quando un bel giorno fu assunto un ragazzo della mia età; era simpatico e con la scusa di fare straordinari o saltando i corsi di judo che frequentavo, iniziava a uscire con lui. Fu l'inizio del mio cambiamento. In 3 o 4 anni mi trasformai, mi presi tutte le libertà, cercando di essere più indipendente che potevo, comunque sempre accompagnato dall'alcol, da carne e ogni tanto da qualche tiro di coca. Dopo il militare, arrivò il periodo delle paste e dei picci. È incredibile, ripensandoci ora, che cosa era in grado di creare quella piccola cosa bianca e rotonda: situazioni e interi mondi, la disco, gli after, ecc... dove tutti sembravamo fratelli, tranquilli, l'unica pensiero era quello di divertirsi: era come vivere in un mondo parallelo, creato da noi. Ovviamente il giorno dopo eravamo devastati tanto che per riprenderci serviva una giornata intera. Tutto questo fino ai 25 anni perché poi prese il sopravvento la coca. Nel mio caso l'acquisto era più accessibile perché a quei tempi consideravo questi prodotti semplici articoli commerciali, fonti di

SCRIVETEMI!

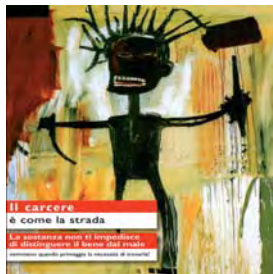
guadagno che mi permettevano di togliermi tutti i desideri che volevo, vestiti firmati, belle macchine, tutte le sere nei locali, ma la coca prese il sopravvento. Non sono mai arrivato a buccarmi, ma mi sono completamente rovinato. In pochi anni persi tutto! Soprattutto iniziò a vacillare quello che io e la coca avevamo creato, cioè le mie sicurezze interiori, la mia autostima e quello che credevo fosse la mia posizione sociale, cioè uno scialino più alto degli altri. Poi arrivò la galera, 9 anni di condanna per spaccio. Pieno di debiti, senza un soldo e la galera. Bella sberla per uno che si credeva il più furbo, l'intoccabile, ecc. Comunque il capitolo è quasi chiuso. Mi è rimasto ancora un anno e poi con la giustizia ho finito. Ora però arriva il bello. Se in questi anni sono maturato è stato anche grazie alla mia compagna che ho conosciuto un anno prima dell'arresto e che è sempre e costantemente stata al mio fianco. Ha lottato con le unghie e con i denti contro tutto per me. Mi ha difeso, protetto e ha cer-

cato di avere un confronto con me, ancora difficile. Tirando le somme sono arrivato alla conclusione che la mia vita prima dell'arresto è stata tutta una maschera e l'uso dell'alcol, della pasta, della coca sia servito solo a rafforzarsi. Perché ho avuto bisogno di questa maschera? Semplicemente perché non ho mai accettato di avere anch'io come gli altri, dei limiti, di sentirmi spesso non all'altezza della situazione. Ora le cose sono cambiate, certo molte cose non sono ancora al loro posto, tipo i rapporti con i miei familiari, però sono convinto che il tempo guarirà le ferite, e sono fermamente determinato a trovare risposte alle mie domande. Io e Daniela, la mia compagna, abbiamo sofferto e, come si dice, toccato il fondo, ma piano, piano stiamo risalendo e con soddisfazione posso dire che ci stiamo rialzando senza l'aiuto di nessuno e soprattutto senza maschere o supporti aggiuntivi, ma con i nostri semplici sforzi e con la voglia di vivere una vita serena, equilibrata, ma soprattutto nella semplicità e consapevolezza di essere quelli che siamo, con i propri limiti e le proprie virtù. Spero che qualche lettore abbia voglia di confrontarsi con me (www.buonacondotta.it). A presto, B.M.

Il carcere è come la strada

Ho deciso di scrivere la mia storia personale legata alla tossicodipendenza e al rapporto tra le sostanze e il carcere, perché credo sia giusto far conoscere ad altri la propria esperienza, positiva o negativa che sia. Ho 36 anni e problemi di dipendenza da circa 15; i miei reati in un modo o nell'altro sono tutti collegati all'uso di sostanze. La convivenza tra il carcere e l'uso di sostanze è parecchio difficile, un po' perché nel carcere l'ambiente è simile alla strada (le persone che frequentavi nella strada te le ritrovi in carcere e ricostruisci lì l'ambiente morale e culturale che sia alla base della tua situazione), e soprattutto perché noi tutti, qui, non abbiamo alcuna possibilità di curare la nostra malattia. Non la malattia del corpo, la dipendenza

fisica, che dopo tre o quattro giorni di sofferenza in-tensa, finisce e il tuo corpo può benissimo fare a meno della sostanza, ma non ne puoi fare a meno tu. È innegabile che tanto dipenda da noi e lo dimostra il fatto che io, per scelta personale, non uso più alcuna sostanza da circa 2 anni, ma quanta fatica, perché non sempre si riesce a dire "no, grazie!", quando si presenta l'occasione. E sono consapevole che siamo molto fragili; il prolungato uso della sostanza ha accentuato questa nostra fragilità e occorrerebbe un aiuto psicologico e morale forte per rimanere fedeli al nostro proposito. Il carcere non lo fornisce, non ha gli strumenti adatti, non un'organizzazione che ci possa aiutare veramente e, per quanto tutti noi siamo qua den-



tro per aver commesso dei reati, non ha molto senso tenerci qui per un po' di anni, a far niente, in attesa solo dell'uscita e della ripre-

sa del terribile circolo compulsivo in cui ci trovavamo prima di venire qui: furto, contat-to con il riciccatore e poi con lo spacciatore, la siringa, un po' di sosta e poi di nuovo, altro furto e via, fin che una volta va male e si ritorna qui. Si parla tanto di misure alternative per i tossicodipendenti, ma io sono un esempio vivente, tra tanti altri, della difficoltà di uscirne, o perché le USL non hanno i fondi per pagare la retta alla comunità o per altri infiniti motivi: disponibilità di posti, un giudizio negativo che è stato dato su di te in altri momenti, lentezze burocratiche quindi, oltre alla nostra buona volontà, quante sono le possibilità di recupero per un tossicodipendente in carcere? E c'è davvero interesse da parte delle istituzioni ad aiutarci? S.B.

ORTI DI SANT'ANNA



Abbiamo partecipato all'iniziativa "Festa dei vicini" aprendo gli "Orti di S. Anna" ai vicini della Casa circondariale. L'iniziativa avrà un seguito... Ogni ultimo sabato del mese (a partire da sabato 26 giugno) proponiamo all'esterno la vendita dei prodotti di stagione coltivati all'interno. **Dalle 9 alle 12,30 nel piazzale della Casa Circondariale, via S. Anna.**



E' LA PERSONA CHE USA LA SOSTANZA!

Mi chiamo Luigi, ho 45 anni e sono tossicodipendente. Ho iniziato a drogarmi a 15 anni. Non ne sapevo molto, ne avevo sentito parlare dai ragazzi più grandi. Per sentirmi alla pari ho iniziato a fumare, poi le canne, l'hashish. Tutti i miei amici ne parlavano e qualcuno lo usava. Non potevo essere da meno ed ero molto curioso e così ho provato. Mi piaceva molto, mi dava un senso di benessere e di allegria. Mi venne il desiderio di provare anche altre sostanze, anche se non era facile trovarle. Un giorno però, quando mi recai insieme ad amici ad acquistare l'hashish non lo trovai, era disponibile solo l'eroina. Non vi diedi il desiderio di provarla... Cercavo un nuovo sballo, senza pensare alle conseguenze. E continuai. Avvertii presto che il mio fisico era strano, non lo sentivo più mio e sembrava mi mancasse qualcosa, non sapevo cosa. Qualcuno mi disse che era il bisogno della droga, la dipendenza che cominciava a farsi sentire. In effetti appena assumevo eroina il mio malessere scompariva, sembrava una medicina a effetto immediato e continuai a prenderla, fin che non mi resi conto che senza di Lei non potevo far niente, stavo troppo male. Il mio racconto inizia qui, dove inizia il mio problema e quello che mi tormenta oggi è l'omologazione assoluta in cui tutti veniamo confinati: "è un drogato, una persona senza dignità, senza principi morali, incapace

di prendere una decisione o di rimanervi fedele". Non è vero! Anche noi siamo attraversati da problemi morali e avvertiamo la responsabilità di ciò che facciamo. Non c'è verso di liberarsene. E diamo risposte diverse, dato che siamo persone diverse, ognuno con la sua storia, educazione, sensibilità. È chiaro che la sostanza che assumiamo, per la dipendenza, gioca un ruolo importante e posso spingermi fino ad ammettere che lo spazio libero in cui ti consente di muoverti continua a diminuire, sei disposto ogni giorno a far cose che il giorno prima non avresti fatte. Ma la coscienza non si spegne ed individui un limite oltre il quale non ti spingerai. La sostanza non ti impedisce di distinguere tra il bene e il male nemmeno quando primeggia la necessità di trovarla. È lì che fai i conti con il limite che non puoi superare. Più di una volta mi son trovato nella situazione di non riuscire a procurarmi la sostanza se non superando quei limiti, ho preferito chiedere aiuto in ospedale. Allora non esistevano i Sert ed era molto complicato avere un aiuto, non era semplice svelare il tuo uso della droga e si faceva di tutto per non farsci scoprire. E' falso che il drogato sia disposto a tutto per procurarsi la droga, "farebbe quasi tutto", con il condizionale, questo sì, ma non tutto, perché è la persona che usa la sostanza, non la sostanza che usa la persona e questo vale anche

nei casi estremi! Mentire, rubare, non aver riguardo per il prossimo non è un effetto della droga; la droga rivela fino in fondo quella che sei, quello che sei disposto a fare, ti rivela mettendoti a nudo, ma non puoi dare la colpa a lei delle tue azioni che rimangono tue e lo sai bene. A un certo punto della mia storia, per procurarmi la sostanza ho cominciato a spacciare. Mi sembrava il male minore e ho cominciato ad apparirmi addirittura come un servizio che rendevo agli amici; con me erano sicuri, evitavano di perdere mezza giornata per andarla a cercare, potevano recarsi al lavoro in orario; se un giorno erano senza soldi gliela davo lo stesso per non metterli nei guai. Mi ammantavo addirittura di nobili sentimenti. Del tutto consapevole di compiere un'attività illegale mi dicevo: "La legge vieta e punisce l'uso della droga, ma tante persone la usano ugualmente. Se non io, la smercerà un altro!" Questo è il mio racconto e non posso, purtroppo, concluderlo dicendo che ho risolto definitivamente il problema dell'uso della sostanza. Sono sulla buona strada perché mi sembra di aver intravisto la bellezza della vita, vissuta così com'è, senza additivi e so bene, privato come sono della libertà, cosa significa essere libero (anche da una sostanza!). Certo, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare; ma tra la droga e l'uomo ci sei tu. Tutto ciò è tuo e soltanto tuo. O L.